

NOTA INTRODUTTIVA ALLA SOCIETÀ PALESTINESE ATTRAVERSO LA MOBILITÀ ACCADEMICA

di Rossella Paino *

Abstract

Cet article va tenter de retracer la manière dont la transformation de la mobilité académique, dans le cas de la Palestine, a été étroitement liée aux transformations sociales et politiques. L'occupation israélienne a un effet négatif significatif sur l'éducation en Palestine. Dès la création de l'Etat d'Israël en 1948, les Palestiniens ont été systématiquement privés de leurs droits fondamentaux et de l'indépendance dans tous les aspects de la vie quotidienne, des restrictions de circulation en raison de la paroi et postes de contrôle militaires, pour le manque d'accès aux services de base.

Introduzione

Questo articolo cercherà di tracciare il modo in cui la trasformazione della mobilità accademica nel caso palestinese è andata intrecciandosi con le trasformazioni sociali e politiche.

Per le società che affrontano il trauma e lo spostamento collettivo, la mobilità ha significati particolari. Nel caso palestinese, l'assenza di uno stato sovrano, l'espropriazione collettiva, l'inaccessibilità alle risorse naturali, la difficoltà di movimento e la lotta per una causa nazionale hanno dato particolare valore al progresso intellettuale in quanto origine di mobilità. Trasformazioni della geografia, dell'economia politica, di classe, società e politica hanno condotto sin dal 1920 a diverse esperienze condivise dai palestinesi, tra le quali: palestinesi in Cisgiordania, nella Gerusalemme Est, nella Striscia di Gaza e nei campi profughi in Palestina-Israele (attualmente 4,4 milioni circa); quelli che vivono all'interno della Linea Verde e che hanno il passaporto israeliano (attualmente 1,4 milioni circa); e quelli in esilio con sede dentro o fuori i campi profughi nei paesi arabi o in altre parti del mondo (attualmente 4,9 milioni circa). Inoltre si possono aggiungere i quasi 10.000 palestinesi prigionieri politici nelle galere israeliane.

Per parlare di mobilità, potrebbe essere necessario guardare alla trasformazione precedente l'esodo palestinese. In epoca tardo-ottomana, la gerarchia sociale era divisa in modo tale da servire gli interessi dei notabili,

* Dottore di Ricerca in Pedagogia e Sociologia Interculturale presso l'Università degli Studi di Messina.

dei latifondisti e di coloro che avevano particolari collegamenti col regime ottomano o con alcuni consoli stranieri. Quelli affiliati al commercio, all'artigianato, all'amministrazione governativa o religiosa o ai tribunali, alla medicina, all'istruzione, al giornalismo, ai servizi postali e ai trasporti ricoprivano incarichi di prestigio. Le riforme amministrative, costituzionali e giudiziarie del periodo tardo ottomano *tanzimat* sono avvenute per le elite urbane musulmane, cristiane ed ebraiche in campi come la legge e l'istruzione e hanno permesso a un maggior numero di persone di "unirsi all'elite sociale se potevano permetterselo".

Questi confronti, l'atmosfera di modernizzazione e l'imperialismo nella regione oltre al Mandato Britannico sulla Palestina (1919-1948) dovevano essere espressi attraverso un movimento letterario e giornalistico crescente tra i palestinesi, in particolare con degli scritti dedicati alla perdita della terra e caratterizzati da un atteggiamento nazionalista. Esistevano già istituti di formazione legale e docente sia maschili che femminili, sebbene ancora in possesso di un atteggiamento elitario. Si nota già lo sforzarsi per l'istruzione e l'impegno pubblico in quanto forma di status sociale, mobilità, modernizzazione e una identità palestinese gradualmente cristallizzata.

1. Controlli e divieti alla mobilità della popolazione palestinese

Il maggiore controllo del movimento sionista sulla terra, l'occupazione, la fondazione dello Stato d'Israele e l'espulsione dei palestinesi nel 1948 hanno portato a importanti trasformazioni nella gerarchia sociale e nella mobilità dei palestinesi. Dal momento che i contadini furono espropriati e i latifondisti persero il loro precedente stato, la classe media si ampliò e molti palestinesi non ebbero altra scelta che spostarsi verso altri ambiti (per esempio, manodopera, servizi, medicina, settori finanziari, amministrativi, educativi e civili della società).

In Cisgiordania, l'amministrazione giordana prese il potere e i palestinesi ricoprirono importanti posizioni in diversi settori della neonata Giordania. L'Egitto amministrò Gaza con legami che collegavano i palestinesi alla vita intellettuale del Cairo. Molti palestinesi dovettero essere registrati nei campi profughi UNRWA (Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione) dentro i confini della Palestina storica o nell'entroterra circostante. In Siria e in Libano, i rifugiati palestinesi non potevano iscriversi a molte professioni per via del dilemma della loro condizione di rifugiati. Ma in altri Paesi Arabi molti palestinesi sono riusciti a studiare e a partecipare alla fondazione e alla costruzione di istituzioni e imprese della regione.

Per la generazione che stava crescendo durante e dopo la tumultuosa situazione politica dopo il 1948, il progresso intellettuale e la politicizzazione erano spesso mescolati. Si comincia già a testimoniare che non erano principalmente uomini provenienti da importanti famiglie ad essere arruolati nell'attività intellettuale, ma cominciò a diventare più visibile uno sforzo collettivo verso l'istruzione. Particolare valore fu dato a

insegnanti, dottori, avvocati e all'apprendimento di nuove lingue. Questo è stato anche un periodo testimoniato da pericoli messi di fronte agli studenti e agli "intellettuali" palestinesi sia da parte delle milizie o dei regimi arabi, che dalle autorità militari e dall'intelligence israeliana sottoforma di ritorsione politica (assassini, deportazioni, detenzione e reclusione degli intellettuali e dei politici palestinesi). Nelle diverse collettività palestinesi, maggiore valore fu dato a questa combinata ricerca intellettuale-politica in quanto parte della "causa" e origine di mobilità, di capitale in movimento, di responsabilizzazione, di organizzazione della società, di fornitura di servizi e difesa della Questione Palestinese. L'arrivo collettivo di diversi studenti palestinesi nelle università ha rinforzato questo processo.

Essere collegati a fazioni sociali e politiche tra gli anni '60 e '90 ha cominciato ad avere implicazioni "rivoluzionarie", funzionando anche da processo di reti che ha aumentato il capitale sociale e culturale. Tra la secolare Organizzazione di Liberazione della Palestina, l'attività intellettuale è stata considerata come un desiderio anarchico di ribellione, anche contro la struttura sociale. Anche quelli che non erano collegati alle formali strutture "educative" prendevano parte alla lettura collettiva, alla scrittura e all'attivismo. Molte idee progressiste di sinistra erano condivise tra i giovani degli anni '60 e '70. Una società della conoscenza comune si stava sviluppando attraverso scritti divulgati in diverse occasioni culturali, sociali e politiche. Ciò ha comportato la maggiore diffusione di opere che costituiscono costruzioni culturali e simboliche mutevoli, come le opere di Ghassan Kanafani (romanziera), Mahmoud Darwish (poeta), Fadwa Tuqan (poeta), Sahar Khalifa (romanziera), Ismail Shammout (pittore) e Naji Al-Ali (vignettista) tra gli altri. Anche per i prigionieri politici i circoli di studio si sono svolti utilizzando l'esperienza della prigione come un'opportunità di riflessione e mobilità culturale. La scrittura e la documentazione (in inglese, arabo e francese) erano particolarmente considerate destinate alla "documentazione" così come alla "discussione" [per esempio, l'Istituto per gli studi palestinesi (fondato nel 1963)]. Questioni marxiste, esistenziali, liberali e umanitarie furono sollevate anche alla fine degli anni '60 e divennero popolari negli anni '70 e '80 in riviste come Al-Kateb, Al-Hadaf e successivamente Al-Karmel e in case editrici come Al-Aswar ad Acre, fornendo alle voci creative l'opportunità di scrivere e condividere. Scrivere in arabo era più diffuso, mentre quelli che sapevano scrivere bene in inglese o in altre lingue scrivevano spesso per sensibilizzare circa la Questione Palestinese e si univano a gruppi di solidarietà. Negli Stati Uniti, studiosi palestinesi come Edward Said, Ibrahim Abu Lughod e Hisham Sharabi hanno prodotto lavori colti sulla Questione Palestinese. Particolarmente nel campo degli studi politici e sociali esistevano forti legami con gli studiosi palestinesi esterni. Alcuni uomini d'affari palestinesi hanno anche fondato università locali in Cisgiordania. All'interno della Linea Verde, molti palestinesi erano iscritti in scuole o college israeliani in qualità di insegnanti o studenti e l'azione politica di impegno sociale aiutava gli scrittori a diventare più famosi (per esempio, Emile Habibi e TawfiqZayyad).

In Cisgiordania, la fine degli anni '70 ha portato alla trasformazione di college e scuole locali in università così come alla popolarità di scuole professionali per quei ragazzi che studiavano in altri campi. Furono fondate l'università An-Najah a Nablus, l'Università di Betlemme, l'Università islamica di Gaza e l'Università Politecnica di Hebron, così come l'Università di Birzeit (che si è trasformata da scuola in college nel 1942). Successivamente furono fondate anche la Al-Quds Open University e la Al-Quds University di Gerusalemme. Alcuni di questi campus erano punti di incontro di differenti strati della società, centri per la ricerca scientifica e commissioni per la pratica politica attraverso le elezioni studentesche e i sindacati degli insegnanti. Le riviste delle università, le newsletter e le brochure esprimevano varie opinioni.

Le università entravano localmente e regionalmente in contatto con un'atmosfera di crescente sindacalismo (sindacati dei dipendenti d'albergo, sindacati degli agricoltori, sindacati degli insegnanti, unione di laureati, unione degli studenti, sindacati per la salute dei lavoratori, unione delle donne, etc.). Queste reti e relazioni sociali basate sul lavoro volontario davano spesso la possibilità di opportunità di lavoro per i laureati. Tuttavia per alcune professioni come la fisica, le scienze pure o l'economia, questo non era sempre facile, dal momento che l'infrastruttura esistente sotto l'occupazione non sempre poteva garantire opportunità.

Queste diverse trasformazioni ebbero un ruolo importante nell'esplosione della rivolta pubblica palestinese del 1987, a cui spesso ci si riferisce come alla prima "intifada" in cui gli studenti furono i principali protagonisti. Le autorità militari interferivano spesso nell'istruzione palestinese, anche col divieto di entrata di certi libri in Cisgiordania, la detenzione e la deportazione di intellettuali palestinesi e la revoca di visti di residenza per i professori in possesso di passaporti stranieri. La chiusura delle università di Birzeit, Betlemme e An-Najah da parte delle autorità militari israeliane (tra il 1988 e il 1992 nel caso dell'Università di Birzeit) e il bisogno di ricominciare segretamente le lezioni nelle case, nei dormitori, nelle moschee, nelle scuole professionali e negli uffici hanno trasformato l'istruzione in una forma di "resistenza pacifica".

2. Mobilità accademica palestinese tra conflitti e relazioni di potere

Dopo la sottoscrizione degli accordi di Oslo nel 1993 e la fondazione dell'autorità palestinese in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza molte università hanno iniziato ad accrescere le loro strutture in espansionismo, professionalità, aumentando le tasse, la privatizzazione e la burocratizzazione. In confronto ai periodi precedenti, le università sono diventate per lo più luoghi in cui la gente ottiene "certificati" e meno "campus" significativi per l'attività politica. Inoltre, sono state fondate alcune università private come l'università araba americana di Jenin. L'accresciuto numero di studenti, per quanto riguarda la capacità delle università in termini di personale, servizi e qualifiche, ha fatto

dell'istruzione una missione molto impegnativa. In un momento in cui è nelle università che i diversi settori della società si incontrano, condividono e sperano di migliorare la loro situazione lavorando o ottenendo diplomi universitari, il finanziamento internazionale è stato maggiormente destinato ai ministeri e alle organizzazioni non governative. Nonostante le varie pressioni, le principali università sono state prudenti nel rimanere indipendenti nel tentativo di mantenere la loro libertà. Un altro dilemma si combatte tra il condurre una normale vita universitaria e instabili circostanze politiche che hanno ramificazioni emotive e pratiche. E' stata a volte espressa la nostalgia di alcuni insegnanti e studenti per l'appartenenza a un'università interna meno strutturata e più familiare e per il movimento intellettuale precedente a Oslo. Studenti e insegnanti prendevano ancora parte a dimostrazioni e scioperi, bisognava assistere a maggiori divisioni tra l'università e la società. Esisteva una maggiore frammentazione tra il lavoro politico (che diventa più militarizzato nella seconda intifada) e le tante organizzazioni della società civile che vengono rese più divise e controllate dagli organizzatori di raccolte fondi. La limitata libertà di movimento, i posti di blocco e successivamente i muri che impedivano l'accesso da e per le università hanno aumentato le divisioni locali e l'isolamento (tra Gaza e la Cisgiordania, Fatah e Hamas, le varie aree geografiche, etc.).

Le autorità militari israeliane chiusero le università palestinesi durante la prima intifada, ma nella seconda questo non accadde. Finora i bombardamenti mortali e gli intralci al movimento hanno portato alla chiusura di università durante i conflitti come misura di sicurezza precauzionale e all'impossibilità di lavoro dovuta alla chiusura di alcune aree. Questo è stato a volte facilitato da internet, dai nuovi strumenti multimediali e videoconferenze. Dal momento che sono stati imposti la difficoltà di movimento, gli scontri sanguinosi e i muri, le università palestinesi sono diventate più isolate. Inoltre, è stata testimoniata una ulteriore interferenza degli agenti segreti preventivi dell'autorità palestinese. Un certo numero di intellettuali è tornato spesso alla concezione gramsciana dell' "intellettuale" non necessariamente ristretto nell'ambito di incarichi accademici presso le università ma maggiormente inserito nella società. Tutto ciò ha ispirato molte attività culturali spesso conosciute come "muntada" (circoli culturali).

Le università non sempre riescono ad assorbire l'ingente numero di studenti vi accede sulla base di un'ammissione agli esami della scuola governativa, che sono per lo più basati su forme tradizionali di ammissione (voti nel tradizionale certificato governativo Tawjihi). Questo rende più probabile che siano ammessi gli studenti con capacità di memorizzazione o che ripetono il tradizionale sistema sociale. Questo ingiusto processo selettivo che mette al margine le voci creative non si ferma alle porte dell'ammissione. A volte molti studenti creativi sono emarginati all'interno del sistema universitario da insegnanti che spesso applicano ancora il metodo d'istruzione tradizionale. Molti studenti rimangono sconosciuti o, soprattutto, con il crescente numero di studenti per classe.

La lingua è un fattore importante da considerare per quanto riguarda la mobilità accademica. Gli studenti palestinesi hanno storicamente contestato il “soffitto di vetro” del capitale linguistico all’interno delle università, eppure questo non aumenta necessariamente le opportunità di lavoro dopo la laurea. Come conseguenze delle antiche lotte dei movimenti studenteschi in alcune università, lo studio delle discipline umanistiche e le scienze sociali sono insegnate in arabo come una iniziativa di istruzione per tutti e come sfida al classismo della lingua inglese. Alcune università palestinesi obbligano gli studenti a migliorare il loro inglese i primi due anni. A lavoro, gli studenti con un maggiore capitale linguistico (derivante dalla famiglia, dalla scuola elementare o da una realizzazione personale) sono spesso più capaci di ottenere opportunità. Allo stesso tempo, i capi tradizionali impediscono lo sviluppo di molti laureati di talento anche se hanno un alto capitale culturale, spesso sfruttandoli e rallentando la loro crescita accademica. Per via dello scarso pagamento degli accademici, molti finiscono per lavorare in altri campi e non hanno opportunità per migliorare le loro doti (soprattutto con la forte competizione su determinati fondi o premi).

In termini di genere, molti dipartimenti universitari comprendono un maggior numero di donne. Molte mettono alla prova loro stesse per continuare la loro istruzione. Tuttavia quando si tratta di lavoro, la mobilità diventa difficile per le donne sposate con bambini. Anche le donne con una buona situazione economica affrontano relazioni di potere con accademici e attivisti del nord. Inoltre le donne impiegate finiscono spesso per dare la maggior parte dei loro stipendi ai mariti, e perciò le loro possibilità di indipendenza personale rimangono limitate. Su un ulteriore livello, molti lavori internazionali ad alto reddito discriminano gli islamici e le donne velate.

Per quanto riguarda gli studi universitari, la mancata disponibilità di programmi di Master nelle università palestinesi prima degli anni '90 e la restante assenza di programmi di dottorato di ricerca nelle decadi passate hanno spinto i laureati delle Università palestinesi ad andare all'estero per i loro studi universitari e prendersi un anno sabbatico o fare scambi. Alcune università palestinesi hanno sviluppato programmi di Master, aiutando coloro che non potevano spostarsi all'estero a partecipare ai programmi di laurea locali. Tempo, fondi, cooperazione col mercato del lavoro, un maggiore scambio con altre università a livello locale e all'estero e confini più aperti sono necessari per la promozione di questi programmi. Alcuni di questi programmi universitari funzionano efficacemente all'interno di un finanziamento minimo. Tuttavia molte specializzazioni mancano ancora di un master palestinese equivalente.

Gli esperti locali di società, politica e cultura avevano maggiori opportunità prima di Oslo. Un maggior numero di studenti americani ed europei che imparavano l'arabo hanno preso negli anni passati l'iniziativa di “rappresentare” la Palestina, limitando spesso le occasioni per gli accademici locali, fronteggiando il movimento, di esprimere se stessi. Oltre

ai giornalisti, ai registi cinematografici e ai politici, meno nomi locali sono visti sulla rappresentazione globale. Questo è diventato più di una realtà con più documenti scritti sulla Palestina pubblicati in inglese e bassi investimenti nella traduzione, nel momento in cui un maggior numero di studenti palestinesi non può seguire lo stesso livello di lingua inglese. A volte è anche testimoniato un divario tra quelli che pubblicano in inglese nel tentativo di raggiungere un pubblico internazionale, e una maggioranza popolare che preferisce leggere e scrivere in arabo. La disponibilità di notizie efficaci e fonti accademiche in arabo ha sviluppato una società araba della conoscenza attraverso canali come Al-Jazeera e altri giornali arabi, guadagnando, negli anni passati, molto valore e rispetto.

Per quanto riguarda la fuga di cervelli, la disponibilità di fondi e borse di studio incoraggia molti palestinesi a studiare all'estero anche se la paura di non avere da parte di Israele il permesso di rientrare nel paese faceva in modo che ottenessero passaporti stranieri e restrizioni di visti per contenere la fuga di cervelli. Tuttavia la migrazione verso il golfo è ancora un fenomeno molto attivo, in cui i processi linguistici, culturali e dei visti sono più facili.

Gli intellettuali di origine palestinese all'estero, coloro che hanno passaporti che permettono loro di entrare nel paese partecipano ad attività solidali e culturali, festival o proiezioni cinematografiche in Cisgiordania. Molti sono sottoposti a impedimenti di entrata dalle autorità israeliane e a pressioni sul dover parlare della Palestina all'estero. Per quanto riguarda i palestinesi locali che studiavano all'estero, prima degli anni '90, borse di studio e di scambio sono state spesso parte di scambio inter-universitario e l'interesse di alcune università straniere che ospitavano esperti e insegnanti provenienti dal mondo arabo. Le borse di studio hanno cominciato gradualmente ad essere maggiormente distribuite sulla base della "beneficenza" o focalizzate su specializzazioni dello sviluppo, emarginando molti studenti potenzialmente creativi. Anche le rappresentazioni razziste della Palestina hanno aumentato il silenzio delle voci palestinesi.

Poiché i giovani intellettuali palestinesi attraversano l'amara realtà dell'occupazione, delle difficoltà economiche e delle sfide sociali, così come il travisamento e l'essere usati da molti accademici internazionali, molte iniziative e circoli locali sono adesso basati sulla solidarietà interna. Tutto ciò è facilitato dalla lingua araba e dai nuovi media. Molti giovani innovativi stanno via via diventando più alienati da alcuni leader di vecchia generazione, dedicandosi a raccolte fondi e non dando abbastanza incentivi o opportunità per le nuove voci. Strumenti come Facebook e alcuni bar o attività culturali in città come Ramallah facilitano l'incontro di diversi giovani palestinesi, uniti da sentimenti di comune solidarietà e ribellione contro le strutture economiche, sociali, familiari e politiche. Gruppi sociali come i "creatori palestinesi" incoraggiano la diffusione di informazioni e opere di scrittori palestinesi. Tale solidarietà tra i giovani palestinesi offre una grande speranza per la loro futura mobilità.

Bibliografia

- BARAMKI G., *Peaceful resistance. Building a Palestinian University under Occupation*, Pluto Press, London 2010.
- CHOMSKY N., PAPPÉ I., *Ultima fermata Gaza. Dove ci porta la guerra di Israele contro i palestinesi*, Ponte Alle Grazie, Milano 2010.
- PAPPÉ I., *La pulizia etnica della Palestina*, Fazi editore, Roma 2008.
- SAID E., *Orientalismo*, Feltrinelli, Milano 1999.
- SAID E. W., *La questione palestinese*, il Saggiatore, Milano 2011.